Un premio all'abilità e alla modestia di un tecnico

Quest'altro scudetto della Juve è almeno a metà di Trapattoni

Il mirabile campionato della Roma e la gradevolissima sorpresa del Napoli - « Qualcosa in più » per i bianconeri - Antipatie e meriti - La « vecchia guardia » e la « panchina lunga » - Il Marocchino che non t'aspetti - Brescia, arrivederci a presto

Campionato finito, dunque, com'era prevedibile e come era giusto, in fondo, finisse. Con la vittoria cioè della Juventus, che il suo diciannovesimo scudetto se l'è per intero meritato, dopo averlo mai come questa volta sofferto. Certo va, come prima cosa, reso il dovuto omaggio alla Roma per la sua mirabile stagione, per quella ventata di fresco e di nuovo che ha saputo portare nel mondo asfittico del nostro calcio, per la sua strenua lotta al vertice protrattasi fin sul filo di lana; certo va ricordato con tutta la possibile simpatia il forse irripetibile campionato del Napoli, e però la Juve ha saputo, al momento di tirar le somme, buttare sulla bilancia quel « qualcosa in più », che anche i suoi oppositori più accaniti non possono in buona fede non riconoscerle. Diciamo il carattere, l'orgoglio, la grinta che solo la sua vecchia esperienza, passata al vaglio di mille e mille prove, potevano garantirle.

Non c'è dubbio che chi vince troppo finisce, a lungo andare, col riscuotere più antipatie che consensi, e la Juve, con questo al suo diciannovesimo scudetto, un po' antipatica a molti indubbiamente è. Sicuramente che si trova pressoché in pianta stabile nel cosiddetto occhio del ciclone, qualche interrogativo lo solleva, qualche perplessità la suggerisce; e la Juve, puntualmente sulla cresta dell'onda di ogni polemica, solleva giusto gli uni e suggerisce le altre. Certo, quello che si usa ormai definire lo stile bianconero, ricco di vecchia tradizione e dunque di particolare fascino, un po' dà fastidio; e la Juve, non c'è dubbio, a torto o a ragione, dà fastidio a molti. E comunque nessuno può questa volta dire o pensare che lo scudetto che va per l'occasione ad arricchire la prestigiosa bacheca di galleria San Federico sia ben che pulito. I cantori del tifo bianconero sostengono che sia giusto questo, tra gli altri diciotto, lo scudetto più bello e maggiormente meritato.

La Juve, infatti, mai ha di sicuro dovuto soffrir tanto un suo trionfo. E qui bisognerebbe dar subito atto a Trapattoni d'essere stato, di questo trionfo, nella sua esemplare modestia l'artefice primo. Partita, la Juve, sul piede, come si dice sbagliato, per difficoltà di inquadratura, retaggio di una campagna-acquisti ridotta all'osso e del lento ambientamento di Brady unico nuovo arrivato di qualche peso, aveva fatalmente finito col perdere posti in classifica e credibilità nella critica. E lui, il « Trap » a non smarrire la fiducia, a inventare schemi nuovi come antidoto alla mancanza di uomini-gol, a tenere in piedi la baracca quando più nessuno lo riteneva possibile, a riscoprire Marocchino e risolvere con quello, senza scottarsi la « grana Causio », a iniettare pepe nei suoi « ragazzi » ad ogni impietosa decisione degli organi disciplinari, a mettere insomma pazientemente insieme, tesserina dopo tesserina, il mosaico di questo suo terzo scudetto vinto in cinque anni di permanenza alla corte bianconera. Con Trapattoni, in verità, non va dimenticata la « vecchia guardia », da Zoff a Cuccureddu, da Gentile a Scirea, da Bettega a Furino, almeno fino a quando la lingua e i nervi non li hanno traditi, da Tardelli a Causio, bravissimo in panchina, come lo era fino a ieri stato sul campo. E non vanno, soprattutto, dimenticati i giovani delle ultime leve, i Prandelli, i Fanna, il Marocchino che non t'aspetti, i Verza e i Brio.

Il discorso sulla Juve, sul suo diciannovesimo scudetto e sui suoi meritevoli artefici (e non va in proposito dimenticato il preziosissimo apporto dell'irlandese Brady, per più d'un aspetto anzi determinante) non poteva ovviamente che risultar lungo, a scapito purtroppo della qualificatissima concorrenza che proprio a quello scudetto, ha contribuito a dar smalto. Della Roma, comunque, protagonista mirabile di tutta una stagione e del Napoli così baldanzosamente uscito dalla scatola a sorpresa del campionato, torneremo doverosamente a parlare a scadenza breve.

Quanto alla rovente lotta per salvarsi dalla retrocessione, s'è conclusa in un dramma per il Brescia. Ci sarebbe spiaciuto per ognuna delle altre quattro implicate nell'impietoso braccio di ferro conclusivo, diciamo che ci dispiace in modo particolare per il Brescia. Non per semplice simpatia, ma per assoluta convinzione che non era certamente il Brescia, nel gruppetto, a giocar peggio. E comunque, arrivederci a subito.

Bruno Panzera

● Il dott. DE BIASE ha interrogato ieri Pellegrini

Calcio-scandalo: è tempo di interrogatori

Iniziata l'inchiesta: Pellegrini e Croce sono stati ascoltati ieri da De Biase

ROMA (P.C.) — E' iniziata in un clima di segretezza la inchiesta sul calcio-scandalo bis. Interrogatori svoltisi in località sconosciuta, massimo silenzio su tutto e su tutti. Neanche un sintetico comunicato ufficiale.

Ieri, dunque, è scattata l'inchiesta preannunciata da De Biase la settimana scorsa. Il capo ufficio inchieste e i suoi collaboratori hanno ascoltato a lungo i due nuovi grandi accusatori del mondo della pedata di casa nostra, Stefano Pellegrini, giocatore squalificato nel primo calcio scandalo e Romolo Croce, che dei giocatori squalificati è diventato una specie di secondo papa, avendone preso a cuore i problemi e diventando il promotore della cooperativa dei « fuorigioco » cioè quelli colpiti dal calcio scandalo, parte prima. Da appurare se veramente Antognoni abbia offerto 90 milioni, prima a Pellegrini, che dovette declinare l'invito perché infortunato e poi ad altra persona, per accomodare a favore dei viola Fiorentina-Avellino. Ancora se Bologna-Juve è stata aggiustata per il pareggio dai due presidenti, come già trapelò nel calcio scandalo parte prima.

Iniziato intorno alle quindici e trenta, l'interrogatorio si è protratto molto a lungo Chiaramente De Biase ha cercato di sviscerare a fondo questa nuova e poco edificante vicenda, alla ricerca di una verità, che in questi casi è sempre abbastanza incerta

Il clima di segretezza in cui tutto si è svolto lascia soltanto spazio alle solite indiscrezioni, che finiscono naturalmente soltanto per intorbidire ancora di più le acque, invece di fare luce e chiarezza sui fatti. E qui la federcalcio è colpevole al massimo. L'opinione pubblica, di fronte ad una situazione del genere, a questo fitto mistero è portata automaticamente a sospettare strani giochi di corridoio, insabbiamenti e via dicendo. Un bel comunicato, nel quale spiegare nei limiti del consentito la situazione e gli sviluppi futuri dell'inchiesta non avrebbe guastato.

Si è cercato di sapere qualcosa attraverso Pellegrini, l'accusatore numero uno. Raggiunto telefonicamente a casa, il giocatore non ha voluto aprire bocca, chiedendo di essere lasciato in pace.

Avellino: il teppista non era un fotografo L'« aggressione » al compagno Marquardt

Costantino Bacillo, protagonista domenica scorsa del grave atto teppistico nei confronti di un tifoso giallorosso, in occasione della partita Avellino-Roma, spacciatosi per fotografo, non appartiene alla categoria dei fotoreporters. Infatti, non risulta iscritto nè all'ordine dei giornalisti nè ad alcuna associazione di categoria.

Nello stigmatizzare quanto è accaduto, l'Airf (Associazione italiana reporter fotografi) coglie l'occasione, con un comunicato per ricordare alle società sportive (in particolar modo gli uffici stampo) di rilasciare permessi solo ed esclusivamente ai professionisti telecinefotoreporters che si recano allo stadio col solo scopo di lavorare.

(G.A.). Il comunicato dell'associazione rende giustizia ad una categoria altamente meritoria, il che ci fa piacere. Dobbiamo, invece, due parole di spiegazione ai nostri lettori in merito all'episodio che ad Avellino ha visto, involontario protagonista il nostro compagno Marino Marquardt. Egli, pur essendosi qualificato, e stato fatto segno a quella che possiamo definire una vera e propria aggressione. Dapprima « strattonato » e stato poi letteralmente trascinato per i capelli Responsabili due «addetti » al servizio d'ordine delle società irpina. Fortuna che il tesoriere dell'Avellino, Tipino Leo, è riuscito a far intendere ragione all'energumeno. L'amministratore delegato, Sibilia si è poi scusato, ma il fatto resta in tutta la sua gravità. Nel nostro resoconto l'episodio è saltato di sana pianta, forse per ragioni tecniche.

Totocalcio: ai «13» L. 4.648.000

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 664 vincenti con 13 punti spettano L. 4.648.000; ai 14.159 vincenti con 12 punti spettano L. 218.000.

Iniziano oggi in Cecoslovacchia i campionati continentali di basket

C'è subito la temibile Jugoslavia per l'esordio europeo degli azzurri

La nazionale di Gamba inserita in un girone di ferro, comprendente anche l'URSS, Turchia, RFT e Polonia - Zampolini e Gilardi preferiti dal c.t. a Magnifico e Bonamico

Dal nostro inviato

HAVIROV — Per il basket azzurro inizia stasera la grande avventura europea. Ad Havirov, in Cecoslovacchia, la nazionale di Sandro Gamba è chiamata alla conferma di quell'argento olimpico conquistato a Mosca meno di un anno fa. Un'impresa non facile, ma che tutti considerano realisticamente possibile. Anzi, volendo sbilanciarsi, si potrebbe dire che sul piano tecnico gli azzurri sono proprio i grandi favoriti di questo torneo continentale. Il lavoro di Gamba sta dando i suoi frutti e la squadra è ricca di talenti, di giovani pronti a sostituire i « grandi vecchi »

Marzorati e Meneghin restano sempre i pilastri della nazionale accanto a « Sly » Silvester, dal quale si attende il grande riscatto, dopo le abuliche prestazioni olimpiche. Ma dietro di loro ci sono i giovani, che sembrano ben maturati nelle contese al calor bianco del campionato più difficile d'Europa (quello « spaghetti » come lo chiamano nella patria del basket).

Gamba ha concluso la settimana scorsa le sue lunghe meditazioni: ha deciso di lasciare a casa Magnifico (e si sapeva), ancora troppo leggero per essere un gran pivot, ma poco tagliato per il ruolo di esterno, Bonamico, che non era riuscito a tornare al meglio dopo il lungo stop per infortunio, e Riva, che diventerà titolare fisso quando avrà imparato a essere più continuo. Si sono guadagnati sul campo i galloni Zampolini e Gilardi — che erano in odore di esclusione — e adesso la speranza è che tutti i 12 azzurri sappiano esprimersi al meglio.

Già, perché è opinione generale che se l'Italia gioca al massimo non c'è in Europa un'altra squadra capace di metterla sotto Non la Jugoslavia, che dietro i soliti 5 titolari — di gran classe, ma afflitti da tanti acciacchi — non ha più riserve degne della sua tradizione. Non l'URSS, che — a giudicare da quanto hanno mostrato quest'anno le sue squadre di club — vive un momento di grave regresso tecnico. Non Israele, non la Spagna, non la Cecoslovacchia.

Insomma, a guardare gli uomini sembrerebbe che la conferma dell'argento mosovita debba essere per gli azzurri l'obiettivo minimo. Purtroppo come ogni discorso anche questo ha i suoi « ma ». Ci sono in primo luogo le scelte degli organizzatori: la fregola di favorire la squadra di casa ha portato alla nascita di un gruppo di qualificazione (quello di Havirov, appunto) che vede insieme URSS, Jugoslavia e Italia (con loro Turchia, RFT e Polonia).

L'altro girone (che si disputerà a Bratislava) vede in lizza Cecoslovacchia, Spagna, Israele, Francia, Grecia e Inghilterra: le prime tre sono le « indiziate » per la qualificazione (ma la Francia potrebbe riuscire nel colpo gobbo).

Il calendario degli azzurri, dopo l'esordio di stasera, che è una vera rivincita della finale olimpica, con i campioni olimpici, prevede Italia-Turchia mercoledì, Italia-URSS giovedì, Italia-Polonia venerdì, Italia-RFT sabato.

Fabio de Felici

Il genio e la sregolatezza di Mariano Scartezzini

Le cifre del precoce quadrangolare Italia Unione Sovietica-Spagna-Grecia dicono che gli azzurri hanno vinto sette gare su 21 (percentuale pari al 33,33%), che i sovietici ne hanno vinte 10 (47,61%) e gli spagnoli quattro (19,04%). I greci non hanno vinto niente. Le cifre dicono anche che gli azzurri hanno travolto la Spagna (132-91) e la Grecia (130-82) e che hanno ceduto ai dominatori olimpici per 36 punti. Che sono tanti e, assieme, pochi. Il triplice match aveva lo scopo di verificare un movimento ampio e vivo con parecchi settori in serie e meno serie difficoltà: non c'è più Pietro Mennea, Pino Buttari ha smesso, il giavellotto è in cerca di eredi, il mezzofondo corto vive di personaggi più o meno malandati, le ragazze crescono e non sono più poverissime come lo erano qualche anno fa. A parte, ovviamente Sara Simeoni, classica rondine che certamente non può annunciare la primavera, se la primavera non c'è.

E' importante avere il coraggio di affrontare una squadra forte come l'Unione Sovietica. Perché consente verifiche, perché garantisce impegni agonistici validi, perché permette ai giovani di reagire evitando sconfitte umilianti. Il mezzofondo delle ragazze si è battuto in maniera straordinaria: Gabriella Dorio ha vinto gli 800, Silvana Cruciata ha vinto i 3000, Agnese Possamai ha ceduto d'un soffio alla troppo veloce Tamara Sorokina.

Mariano Scartezzini si è divertito a tenere la gente col fiato sospeso. Si è intruppato cercando di mimetizzarsi — se è possibile che un tipo lungo con gambe lunghissime possa mimetizzarsi in una truppa di gente piccola — e quando sembrava che la corsa fosse spagnola si è lanciato in un inseguimento da batticuore e da battimani. Il ragazzo è splendido E' gentile, e buono, e intelligente Si può soltanto volergli bene. Ma è giusto dirgli — proprio perché gli vogliamo bene — che gli ostacoli li passa abbastanza male. Direte: « Ma se passando male gli ostacoli fa quel che fa cosa potrebbe fare se imparasse a passare bene? ». La domanda è interessante ma di ardua risposta perché se è vero che le specialità tecniche dell'atletica sono una scienza quasi esatta è anche vero che questa disciplina si regge in larga misura sui valori umani di chi la frequenta. Sull'ultima barriera Mariano è passato così male da atterrare sul tartan in maniera che sembrava un burattino disarticolato. Non è caduto perché era ancora fresco ma se dietro avesse avuto un tipo come Kip Reno o come Bronislaw Malinowski avrebbe corso grossi rischi.

Mauro Zuliani? Non è il caso, per ora, di affibbiargli l'etichetta di erede di Mennea Va avanti a piccoli passi, come il giovane quattrocentista Roberto Ribaud e come il maratoneta Agostino Ghesini. Col campione olimpico ci eravamo abituati all'assenza stessa della grinta e della rabbia. Pietro si trasfigurava in una maschera di collera e di dolore. Come se ogni passo, vissuto fino all'ultimo, fosse soprattutto pena, come se fosse l'ansia e la fatica della conquista. Mauro corre lieve e leggero. Sfiora la pista. Speriamo che non si sperperi cercando un'ardua identità tra lo sprint corto e quello lungo.

Nel mezzofondo, che il solo Alberto Cova non sa illuminare, diremo in altra occasione. E così degli ostacoli alti e bassi nei quali è stata sperperata una scuola resa grande da Eddy Ottoz, da Roberto Frinolli, da Salvatore Morale e dal compianto Sandro Calvesi.

Remo Musumeci

Baronchelli guida l'attacco sul Terminillo e arriva solo a Cascia

Il Giro s'infiamma la «Bianchi» mette alle corde Saronni

Grave caduta di Moser, che ha accusato un ritardo di 5'21"

Nostro servizio

CASCIA — I duemila metri del Terminillo danno la prima scossa al Giro. Trema Saronni e precipita Moser che è in albergo dolorante per le conseguenze di un capitombolo e che soltanto stamane deciderà se continuare o ritirarsi. In salita, Saronni è apparso un pulcino con le ali bagnate e Moser ha perso subito le ruote buone, il giusto senso di marcia.

Nel finale, per giunta, una piccola pietra, un sasso tagliente ha tradito Francesco: il tubolare anteriore è scoppiato, il trentino è caduto ferendosi nella parte destra (all'anca, al gomito, alla spalla, al malleolo) e così il ritardo è aumentato sino a toccare la punta di 5'51" all'arrivo. A proposito delle ferite riportate dal capitano della Famcucine e delle sue condizioni, il dottor Falai è più ottimista che pessimista, ma Moser dichiara: « *Voglio vedere come trascorrero la notte. Al momento avverto dolori dappertutto...* ».

Sono stati Baronchelli, Prim e Contini a far tremare Saronni che conserva il primato con appena 12" su Bartolotto, altro ragazzo in prima linea insieme a Battaglin e Vandi. E' stata la Bianchi, in particolare, a sparare le sue molteplici cartucce, e stato Baronchelli a superare la fettuccia di Cascia con le mani al cielo, e adesso il Giro s'arricchisce di più motivi, adesso Saronni è nella morsa di parecchi rivali e chi avra la meglio?

Era una tappa molto attesa e già al ritrovo più di un corridore dava segni di nervosismo. Il sole scottava e appena in sella, appena fuori Roma, gli uomini della Bianchi assumevano il comando delle operazioni per evitare il dormiveglia e infatti mentre lo sguardo spaziava sul panorama di Tivoli, di Marcellina e di Palombara Sabina, il ritmo era allegro, a tempo di valzer, diremmo. E balla tu che ballo anch'io, ecco quattro garibaldini in avanscoperta fra le case di Moricone. Si tratta di Gaetano Baronchelli, Miozzo, Bertini e Sgalbazzi, di elementi che hanno il compito di preparare il terreno ai rispettivi capitani.

Nell'impatto col Terminillo, il quartetto di Sgalbazzi cede il passo e i campioni non possono più nascondersi. E' un'arrampicata lunga venti chilometri, sono tornanti che via via ubriacano e Saronni è messo alla frusta da Baronchelli, Contini, Prim, Battaglin, Vandi e Bortolotto, sei attaccanti accreditati di 1'01" dopo le prime fasi di lotta Moser è più indietro. La vetta è fra due pareti di neve e quando tiriamo le somme della scalata il sestetto di Baronchelli anticipa di 1'30" Saronni, Beccia, Panizza, Fuchs, Visentini, Pozzi, Breu, Natale, Faraca e D'Alonzo e di 3'30" una pattuglia comandata da Moser.

La picchiata su Leonessa richiede doti di grande equilibrio. Tutto da vedere, naturalmente, il braccio di ferro tra i fuggitivi e gli immediati inseguitori. Panizza scandisce con ostinazione il cammino di Saronni e un po' il distacco diminuisce. Ancora una trentina di chilometri con tratti misti, col cocuzzolo di Forcella di Chiavano superato il quale Moser aggrava ulteriormente la sua posizione cadendo in discesa. Infine il trio della Bianchi si organizza, si prepara a vincere. Poco prima dello striscione che segnala gli ultimi mille metri, Baronchelli se ne va col consenso e la protezione di Prim e Contini e così la corsa si tinge di biancoceleste anche se Saronni salva la maglia rosa.

Oggi il giro punterà su Arezzo con una prova di 199 chilometri che strizza l'occhio ai velocisti

Gino Sala

COLNAGO
la bici dei campioni

L'ordine d'arrivo

1) G.B. Baronchelli in 4 ore 43'07", media km. 35,179; 2) Bortolotto a 3"; 3) Contini; 4) Vandi; 5) Battaglin; 6) Prim (Sve); 7) Beccia a 51"; 8) Fuchs (Svi); 9) Saronni; 10) Panizza; 11) D'Alonso; 12) Zappi; 13) Visentini; 14) Breu (Svi); 15) Natale, tutti col tempo di Beccia.

La classifica generale

1) SARONNI (Gis) in 53 ore 4'43"; 2) Bortolotto (Santini Selle Italia) a 12"; 3) Baronchelli (Bianchi Piaggio) a 31"; 4) Vandi (Selle S. Marco) a 49"; 5) Contini (Bianchi Piaggio) s.t.; 6) Battaglin a 50"; 7) Prim a 1'04"; 8) Fuchs a 1'23"; 9) Visentini a 1'32"; 18) Moser a 5'21".

« E io non mi arrendo » dice la maglia rosa

Nostro servizio

CASCIA — « Dateci delle salite e la Bianchi vi fara divertire », *dice Baronchelli appena sul podio Dopo parecchi tentativi andati a vuoto, finalmente Giovan Battista sorride togliendo dal suo sguardo quel velo di tristezza che lo aveva accompagnato dalle tappe precedenti. Non si sa ancora se il capitano della squadra biancocelestе è lui, oppure se più avanti i galloni andranno allo svedese Prim, ma intanto Baronchelli guadagna tredici posizioni in classifica e dal terzo posto minaccia Saronni. Inoltre Giancarlo Ferretti manovra anche con Silvano Contini il che rende euforico Angelo Trapletti, il « patron » della Bianchi-Piaggio:* « non è ancora fatta, ma siamo ben messi... »

Baronchelli gioisce, ma non è spaccone. « Di fronte al nostro assalto, Saronni si è ben difeso. Ha conservato la maglia rosa, è sempre in piedi e stiamo attenti prima di dire che perderà il Giro Certo, se non ci fossero gli abbuoni, il discorso cambierebbe ». *Esatto. Al culmine del Terminillo, Saronni aveva un minuto e mezzo di distacco e in seguito ha recuperato. Forse Beppe deve ringraziare Panizza,* « ma intanto rimane a galla », *aggiunge Battaglin.*

E come la pensa il diretto interessato, cioè Beppe Saronni? Ecco: è vero, Panizza mi è stato prezioso, preziosissimo, ha confermato di essere uno scudiero d'eccellenza e quindi devono abbracciarlo una volta di più. In quanto alla Bianchi è ben noto il suo valore, e comunque su una salita così sfibrante come il Terminillo a me pare di aver ben tenuto. Diversamente il Giro sarebbe finito lassù. La competizione per la maglia rosa ad ogni modo, sarà incerta fino al traguardo di Verona: non m'illudo e nemmeno mi arrendo, naturalmente ».

E Moser? Strada facendo ci avevano confidato che da qualche giorno Francesco soffre di un malanno che si chiama dissenteria e ciò avrà sicuramente danneggiato il trentino durante la scalata del Terminillo. Ricevendo i cronisti Moser mostra le sue ferite e commenta: « Non so proprio se potrò ripartire, ma di una cosa sono certo. Voglio dire che se nelle altre salite del Giro quelli della Bianchi più Battaglin andranno svelti come sul Terminillo, anche Saronni sarà fritto ».

Ha cantato anche l'usignolo di Romagna che è poi Alfio Vandi. « Forse è la stagione buona, forse mi farò valere... ». *E Bortolotto, un ex compagno di squadra di Moser, un corridore che ha buttato alle ortiche i panni del gregario, confida:* « Potevo andar meglio, potevo anche vestirmi di rosa, ma non mi lamento perché le gambe girano meravigliosamente. E questo conta ».

g. s.

Un bluff il « dossier » di Annibaldi?

Lazio: una seduta fiume per non decidere niente

ROMA — Situazione di stallo alla Lazio dopo la riunione del Consiglio Direttivo svoltasi ieri sera nella sede della società. Erano attese le dimissioni di un gruppo di consiglieri capeggiato dal tesoriere Annibaldi. Quest'ultimo, invece, ha lasciato la riunione (durata in tutto quattro ore) dopo poco tempo « per motivi personali », ripetendo polemicamente più volte « *Non mi dimetto nell'interesse della Lazio* ».

Una spiegazione è venuta dal consigliere Paruccini che ha dichiarato: « *I problemi non sono risolti, per cui abbiamo deciso di soprassedere alle dimissioni, attendendo la conclusione del campionato. Va precisato, però, che personalmente, a suo tempo, non diedi per certe le "mie" dimissioni* ».

« *Ci sono persone dell'ambiente* — ha aggiunto Paruccini, riferendosi chiaramente a Sbardella che già in altra occasione ebbe modo di criticare l'infelice scelta del momento in cui si minacciavano tali dimissioni — *che tentano di strumentalizzare le iniziative di chi vuole chiarezza* ».

Che cosa s'intenda per « chiarezza » Paruccini l'ha poi spiegato, affermando che « *fatto un patto che poi è stato disatteso nel momento stesso della sua attuazione iniziale, diventa impossibile raggiungere l'obbiettivo* ».

Il quadro di quanto è accaduto in serata, si è ancor più complicato, allorchè il presidente Aldo Lenzini ha detto che: « *Questo consiglio è servito per rispondere esaurientemente a tutte le obiezioni sollevate da Annibaldi* » E' opportuno ricordare che, a suo tempo, il tesoriere aveva promesso di presentare un « dossier » sulla « situazione gestionale » ed economica della Lazio. Ora il « dossier » sembra essersi « volatilizzato ».

Tutto chiarito quindi? Il vice presidente Galli, cui ha fatto eco lo stesso Lenzini, ha parlato di « stallo » più che di tregua. Per cui adesso il motto sembra essere: « *Stringiamoci attorno alla squadra per arrivare alla serie A* ». Ed infatti i dirigenti, domenica, con alla testa il presidente Aldo Lenzini, saranno tutti in trasferta a Milano insieme alla squadra. Ma un fatto è certo: anche senza Umberto Lenzini la Lazio non è cambiata affatto.

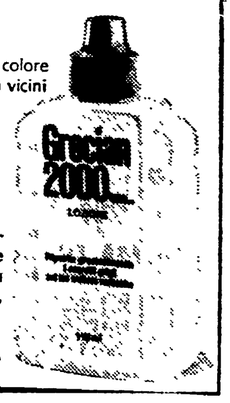
"via il grigio"
Grecian 2000 elimina il grigio dai capelli. Gradualmente.

1° giorno.
I capelli sono grigi: è diminuita la melanina*. Ma adesso puoi rimediare: con Grecian 2000. Non è una normale tintura, ma una lozione incolore che riporta gradualmente i capelli grigi ad un colore naturale.

6° giorno.
Grecian 2000 compensa la scomparsa della melanina* combinandosi naturalmente e intimamente con il capello che gradualmente inizia a perdere il grigio. Grecian 2000 è facile da usare e non unge.

12° giorno.
L'azione di Grecian 2000 è graduale*. I capelli ritornano ad un colore naturale e tu stesso decidi quanto grigio eliminare, tutto o solo un po'.

18° giorno.
Con Grecian 2000 i capelli acquistano un colore così naturale* che nemmeno gli amici più vicini si accorgeranno del cambiamento.
In 2/3 settimane, avrai eliminato il grigio dai capelli... gradualmente!



*melanina: è il pigmento che determina la colorazione naturale del capello. Con l'età, la melanina diminuisce e i capelli diventano grigi. Grecian 2000 contiene una sostanza simile alla melanina che combinandosi al capello lo riporta, gradualmente, dal grigio ad un colore naturale.

Grecian 2000 per ritrovare te stesso.
Distributore per l'Italia: A. Vidal S p A.